

L'APPELLO IN PRIMO GRADO C'ERANO STATE 13 ASSOLUZIONI. PRESCRIZIONE PER CLAUDIO E FABIO RIVA

Monopolio Ilva al porto il pg chiede due condanne

● «Al porto di Taranto c'era un vero e proprio monopolio nella gestione dei traffici da e verso l'Ilva ed era la famiglia Riva a controllarlo». Due condanne e 9 proscioglimenti per intervenuta prescrizione sono state chieste dal procuratore generale Pina Montanaro nel processo d'appello riguardante il presunto illecito monopolio creato nello scalo jonio.

Il 12 dicembre del 2013 il tribunale mandò assolto i fratelli Claudio e Fabio Riva, figli del defunto patron Emilio, e gli altri 11 imputati. Secondo il tribunale (presidente Fulvia Misserini, giudici Rita Romano e Luca Ariola) «ciò che difetta nei casi esaminati è proprio l'estremo della minaccia».

Tesi completamente ribaltata dalla dottoressa Montanaro che invece nelle due ore di requisitoria dinanzi alla corte (presidente Patrizia Sinisi) ha ricostruito la vicenda, da lei peraltro seguita quando faceva il sostituto in Procura. Al termine della discussione, il pg Montanaro ha chiesto alla corte di condannare a 4 anni e 6 mesi di reclusione al savonese Michele Fazio, instigatore e componente del consiglio di amministrazione della Anchor Shipping e al torinese Giampiero Gallina, dirigente dell'Ilva con procura a gestire

i pontili dati in concessione alla stessa Ilva. Sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione è stata invece sollecitata per Fabio e Claudio Riva, nelle rispettive qualità di presidente, vicepresidente e consigliere delegato del consiglio di amministrazione dell'Ilva, per Ettore e Paolo Campostano, componenti del consiglio di amministrazione dell'Anchor Shipping, per Tony Liuzzi e Giuliano Mallito, anch'essi componenti del consi-

glio di amministrazione dell'Anchor Shipping, per Vito Bisanti e Franco Sensoli, amministratore della Navalsud.

Secondo l'accusa, gli imputati avrebbero sostenuto falsamente che l'Ilva fosse titolare di un terminal di scarico privato presso il porto di Taranto, dove potevano operare solo Anchor Shipping e la Navalsud. Le stesse agenzie avrebbero praticato prezzi inferiori a quelli stabiliti dalle tariffe previste dalla legge per prestazioni raccomandatarie marittime. Peraltro, il mancato rispetto delle tariffe

prevede una responsabilità disciplinare sanzionata con la sospensione a tempo determinato e, nel caso di recidiva, la radiazione dall'elenco degli agenti raccomandatari marittimi. Inoltre, gli armatori sarebbero stati intimiditi con minacce di interrompere qualsiasi tipo di rapporto con l'Ilva e ritardi nelle operazioni di carico e scarico, qualora non avessero utilizzato come agenzie una delle due indicate dall'Ilva. Da qui l'ipotesi di reato di tentata estorsione.

Le Fiamme Gialle hanno accertato che, negli anni 2000-2004, la Anchor e la Navalsud, a fronte di 3255 navi approdate

presso il terminal Ilva, hanno curato 2941 navi, corrispondenti ad una percentuale complessiva del 90,35%: il 77,57 l'Anchor ed il 12,78 la Navalsud.

Prossime udienze il 28 aprile e 19 maggio quando discuteranno gli avvocati di parte civile Stefano Caffio e Carlo Petrone e il collegio difensivo composto dagli avvocati Egidio Albanese, Pasquale Annicchiarico, Gianluca Mongelli e Antonio Raffo.

[M.Maz.]



ILVA Il pg Pina Montanaro